Como. 1759. Braz. p. Card. Rezzonico.

ORAZIONE

DEL MARCHESE GIOSEFFO CANARISI

Patrizio, Decurione, e Giure-Consulto Collegiato di Como

Recitata li 6. Febbrajo dell' Anno 1759.

NELLA CHIESA

DE' RR. PADRI DELLA COMPAGNIA DI GESÚ

IN OCCASIONE

DELLA FESTA SOLENNIZZATASI

DALL' ALMO COLLEGIO

DE' NOBILI GIURE-CONSULTI

CONTI, CAVALIERI, E GIUDICI

PER L'ESALTAMENTO ALLA SAGRA PORPORA

DI MONSIGNORE

CARLO REZZONICO

NIPOTE,

E

SEGRETARIO DE' MEMORIALI DI N. S.

CLEMENTE XIII.

IN COMO, M. DCC. LIX.

Per Ottavio Staurenghi Stampatore Vescovile, e del S. Offizio.

Con Licenza de' Superiori.

CLEMENTE XIII

PONTEFICE OTTIMO MASSIMO

E

NIPOTE

CARLO REZZONICO

DI MODENA

DEI PATRIZJ VENETI, ORA PATRIZJ ROMANI

CONTI CAMERIERI E CANONICI

DEL NOBILE ORDINE-GENTILIZIO

DELL'ALMO COLLEGIO

DELLA NOBILE CONFRATERNITA'

IN OCCASIONE

DI DI LUI ANNUA CONPATRONIA DI QUEST'

ALMA BASILICA

FATTO L'ANNO DELLA SUA NOBILE ASSUNZIONE AL PONTIFICIO SOGLIO

DEL MARCHESE GIUSEPPE CAMPANA

ORAZIONE

BEnchè m'avvegga non eſſer dato al mio fievole ingegno di ſalire tant' alto, che degnamente favellar mi rieſca a così ſcelta Adunanza, in guiſa che accoſtar mi poſſa al ſuo ſublime intendimento ripieno già delle più gravi, ed eccellenti Scienze; tuttavia per non reſiſtere al volere per me tanto autorevole di chi me ne commiſe l'onorato del pari, e ſcabroſo incarico, entro nel gran cimento ſulla fidanza, che l'argomento tanto pregievole, ed eccelſo dar poſſa qualità, e peſo alla non ben diſpoſta materia, ed allo ſcarſo artificio dell' ineſperto Dicitore. Del Sacro Illuſtre Principe ragiono l'Eminentiſſimo CARLO REZZONICO, che pria traſcelto in ſuo Cherico di Camera da BENEDETTO XIV. di ſempre glorioſa ricordanza giuſto Eſtimatore del merito, fu in oggi poſcia al grado della Porpora innalzato da CLEMENTE XIII., il cui ſenſatiſſimo profondo giudizio, ſiccome rendeſi manifeſto al Mondo tutto per la lunga ſerie di ſue celebratiſſime impreſe, così in queſto sì ben ponderato eſaltamento rettiſſimo appariſce lungi da verun parziale riguardo, che in altri aveſſe potuto ſuggerire per così ſtretto vincolo di Sangue la relazione, che paſſa fra Zio, e Nipote, ben' inteſo, che per Decreto dell' Eterna Sapienza al ſoſtegno del Tempio di DIO ſcegliere ſi debbono i Cedri più forti del Libano non ſoggetti alla menoma tarma di viltade giammai. Non ebbe Egli dunque certamente nell' ampio onore, che gli compartì, altro oggetto, che dar giuſta mercè, e guiderdone al novello Porporato, in Lui concorrendo le più degne doti, e chiarezza di Sangue, e integrità di

coſtumi,

costumi, e fermezza di zelo per la pietà cristiana. Cose tutte, per cui ben s'intende, che quegli, il quale della Cardinalizia Dignità con esso Lui si congratula, non tanto dee ciò fare, perchè a questa sia stato sollevato, quanto perchè l'abbia giustamente meritata. Così mi reggesse il dire, come all'argomento convienesi, che ben' io potrei lusingarmi di compiere al carico, che debilmente sostengo; ma non perciò vengo men d'animo, e di coraggio, celebrar dovendo d'un Insigne Patrizio il chiaro Nome, delle cui glorie a parte entrando Voi, che m'ascoltate, ogni gentile vostra attenzione mi promettete.

Nè vi sembri a primo aspetto insolito, che dovendo io li pregi annoverare, per cui a tanta altezza di grado è asceso l'Eminentissimo nostro REZZONICO prenda incominciamento dalla chiarezza del Sangue; perocchè, sebben' anch' io confessi, non esser Ella, che un bene, pel di cui acquisto altro merito non si richiede, che il benefizio parziale della Fortuna, o piuttosto a retto dire, le pure dispositioni di quel Sovrano Signore, che ha per ministra la Fortuna, non può tuttavolta richiamarsi in dubbio, che non serva di stromento a conseguire gli onori, e agli onori conseguiti per valore non riesca di nobile, e singolar ornamento. Trasse Egli dunque da limpidissima sorgente il Natale chiarissimo, che la purità di sue acque diramò in tanti rivi, quanti furono i glorioso suoi Antenati, da' quali il Lario nostro, il Mar Ligustico, il Tirreno, e l'Adriatico ne vennero mirabilmente illustrati. E ben ne rendono amplissima autentica testimonianza i vetusti, ed i recenti Monumenti di questa Città, che dall' Anno 1367. fino al Secolo nostro con Serie continovata de' Discendenti contano registrati quaranta Personaggi della stessa Famiglia Decurioni, e Padri di questa Patria Coscritti, distinti parecchj con orrevoli Delegazioni; e i Codici dell' Almo Collegio de' Nobili Giure-Consulti, che ne segnano fra

questi

queſti pur molti. Che rammento io qui mai que' prodi Guerrieri d'inſuperabile coraggio, e fortezza guerniti, che fino da' più rimoti Secoli campeggiando in ogni età dilatarono la grandezza, e maggioranza dell' accreditata loro Stirpe? Volgaſi il guardo a quell' antica famoſa Torre (A) nel Borgo di Rezzonico ſituato lungo le amene ſponde del Lario, per ivi ſchermirſi dalle oſtili incurſioni nell' oſtinato fermento delle inſorte Guerre Civili l'Anno 1260. da queſti eretta, che glorioſi d'avere in eſſa valoroſamente adoprato da quella preſero la propria denominazione, e ne rilevarono impreſſa nello Stemma Gentilizio la pregievole Inſegna.

Della quale Illuſtre Origine fanno menzione, oneſtiſſima quegli Scrittori, che ebbero a ragionare di queſta noſtra Patria, fra quali Paolo Giovio, Tommaſo Porcacchi, Luigi Tatti, oltre Franceſco Sanſovino, Alfonſo Greco, Benedetto Giovio, e Franceſco Ballarino, i quali tutti celebrarono la Nobiltà di queſta antica Proſapia, e di que' Diſcendenti, che co' loro pregi l'ânno vieppiù condecorata. Di Gio: Paolo (b) Medico celebre Collegiato di Como, che ſoſtenne a pro della Patria glorioſe Ambaſceríe, della profonda di cui dottrina ne fa pur interiſſima fede la nobile Iſcrizione inciſa ſulla Lapide poſta alla magnifica Tomba, che ſino dal 1556. racchiude le di Lui ceneri nella Chieſa Cattedrale di queſta Città. Di Gabriele, (c) il cui elevatiſſimo ingegno meritò, foſſe a Lui appoggiata l'eſecuzione del Cenſimento da Filippo II. Monarca delle Spagne. Di Flamminio (d) riputato tra più celebri

(A) *Paolo Giovio nella Deſcrizione del Lago Lario foglio* 14.

(b) *Franceſco Ballarini nelle Croniche di Como part.* 3. *pag.* 254. *Paolo Giovio nella Deſcrizione del Lago Lario foglio* 14.

(c) *Ordinazione del Conſiglio Generale di Como pag.* 162., 164., *e* 166. *all' Anno* 1563.

(d) *Bartolommeo del Pozzo nel Ruolo Generale de' Cavalieri Geroſolimitani pag.* 112. *Ordinazione del Conſiglio Generale di Como pag.* 28. *Anno* 1566. *Franceſco Ballarini pag.* 254.

Campioni dell' Ordine coſpicuo Geroſolimitano, il quale ſolcando l'Oceano, ſenza paventar punto e maroſi, e procelle, a fronte della rabbia de' venti, e dell' acque commoſſe da' inſtabili elementi avventoſſi contro de' barbari avverſarj alla Cattolica Religione, rimaſto poi Vittima glorioſa l'Anno 1571. nell'Aſſedio di Meſſina in un con Melchiore di Lui Fratello ſull' ora d'eſſere colla onorata Diviſa dello ſteſs' Ordine queſti pure fregiato, e diſtinto. Di Niccolina (e), che nel 1572. concorſe a fondare l'Inſigne Collegio di San Leonardo in Como, Religioſa di eſimia prudenza, e d'illibatiſſimi coſtumi, la cui Vita ſi ſcriſſe, e conſegnoſſi alle ſtampe dal P. Roſſignoli Geſuita. Di Marc' Antonio (f) inſigne Deputato dello Spedale di Milano, benemerito di averlo l'Anno 1584. iſtituito Erede nel pingue Pattimonio di cento cinquanta mille Scudi, appoggiando di così pia, e in que' tempi maſſimamente grandioſa teſtamentaria diſpoſizione la ſollecita cura per l'eſatto adempimento a San Carlo Borromeo Arciveſcovo di quella Metropoli a Lui con nodo molto amichevole aſtretto. Di Aurelio il Seniore, (g) che toltoſi da queſta Patria verſo la metà del Secolo XVII. recoſſi alla dominante dell' Adriatico, ove ſtabilitoſi, l'impulſo aſſai pio ſecondando dell' animo ſuo generoſo, e liberale riparò la povertà de' Mendicanti col valido ſoccorſo di Scudi ſeſſanta mille. Di Quintiliano, (h) che cumulando allo ſplendore della Dignità Conſolare di queſta Città la Prefettura dell' Inſigne Fabbrica del Duomo fu di ſovente adoprato con glorioſe Delegazioni. Di Abbondio (i) in ogni genere di Scienze ornatiſſimo pro-

(e) *Tatti Annali di Como pag.* 663., *e* 664.
(f) *Tommaſo Porcacchi nel Libro Intitolato la Nobiltà della Città di Como pag.* 36. *Franceſco Ballarini pag.* 254.
(g) *Abate Franceſco Antonio Marucci di Aſcoli. Lettera riſponſiva ſtampata l'Anno* 1758. 29. *Luglio pag.* 14.
(h) *Ordinazione del Conſiglio Generale di Como An.* 1591. *pag.* 32., *ed An.* 1595. *pag.* 117.
(i) *Abate Franceſco Antonio Marucci ſuccitato pag.* 35.

promoſſo pria alla Carica di Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, e di poi graduato alla Reggenza di Froſinone fu 'l principio del noſtro Secolo. Di Giambattiſta (K) Padre un tempo felice del preſente Sommo Sacerdote CLEMENTE XIII., che fu acclamato Decurione di queſta Città nel 1732. memorabile eziandio per avere contribuite rilevanti Somme alla Fabbrica del Duomo, e che diede convincenti prove di Saviezza, e Valore ne' Governi a Lui affidati dalla Veneziana Repubblica.

No, che più non debbo logorare il tempo, che breviſſimo m'è conceduto in paſſeggiare per vie sì vaſte, e lontane, ſe ſcorrere poſſo per ſentieri raccolti, e vicini. Rimembrerò piuttoſto primieramente coloro, d'ond' Egli ſortì il naſcimento, e che col Sangue in Lui le belle qualità delle copioſe loro virtù tramandarono. A Voi mi rivolgo Anna Giuſtiniani amantiſſima, e ſopra modo avventurata Genitrice di un tale, di un tanto Figlio; mirate quale ſi appreſti alto guiderdone a Lui, che atteſe con franco piede animoſo a camminar ſu le traccie de' ſuoi grand' Avi propoſtigli per Eſemplari, ora ſcorrendo nella Paterna di Lui linea, ora nella Materna diſcendente dagl' Imperadori di Coſtantinopoli, e che fiorì fra le più vetuſte, e diſtinte Famiglie della Sereniſſima voſtra Patria. Ma quale a Lui per giugnere all' alta cima di quell' onore, e grado, che in oggi empie inſieme, ed adorna, non fu gagliardo incitamento il Principe Aurelio di Lui Genitore Cavaliere Ereditario della Stola d'Oro, e Procurator di San Marco, il cui purgato intelletto, l'accertato conſiglio ſi tennero dal Veneto, e Patrio Senato in tanta opinione, che al di Lui dorſo appoggiò la Prefettura di Bergamo col carico ingiunto di ſupplire alle veci di Capitan Grande, ove cotanto ammirabile, e profittevole a quel Pubblico ſi

reſe

(K) *Ordinazione del Conſiglio Generale di Como pag.* 133. *all' Anno* 1732.

reſe col ſapere, coll' accortezza, col zelo, che lo vide la Regina dell' Adria ſalire in età verde a maggiore eminenza, e poggiare ſu i Seggi dell' Ordine Eccelſo de' Senatori.

Del Regnante Sommo Pontefice voſtro Gran Zio Lume viviſſimo di tutto il Mondo Cattolico, non debbo io favellare, che già sfornito di lena troppo ingiurioſo ſarei alla fama dell' egregie portentoſe ſua geſta; perciò in mia vece parlino i Principi del Collegio Appoſtolico, che ſopra il di Lui Capo determinarono ſi poſaſſe la Suprema Dignità, ed Autorità Pontificia, così diretti all' eſecuzione degli Eterni diſegni in guiſa, ſon per dire ſtraordinaria, dalla Divina Provvidenza, che traſceglie, forma, e lavora li Sacroſanti ſuoi Vicarj. Eglino ben ſapeano di quale fina tempra ſia ſtato il lavoro compito di così Eroico Signore. Ignorar non poteano il penetrante ſuo talento, cui graviſſimi intralciati affari a Lui commeſſi dal Pontefice ultimo ſuo Predeceſſore venne fatto coll' alto Sapere, colla prudente deſtrezza ſpeditamente condurre al ſoſpirato fine, tanto ſapea farſi dell' altrui volontà Arbitro, e Signore, colle naturali ſoaviſſime ſue maniere le menti, e gli animi aſſoggettandoſi; Virtù, che in ſuggetto d'alto grado, e dottrina rieſce tanto più maravigliosa. Troppo era notoria l'eſimia di Lui vigilanza imitatrice della Divina, con cui per ben condurre nella via di ſalute il Gregge a Lui affidato della Chieſa di Padova, paſcerlo ſolea Egli ſteſſo a viva voce in mezzo alla piena di tant' altre ſerie applicazioni. A chi non era conta la commiſerazione pietoſa in verſo de' Poveri con eſſo Lui nata, e creſciuta a ſegno, che in gran copia effondendo le limoſine, laſciò talvolta preſſo ch' eſauſto l'erario reſo quaſi impotente omai a ſoſtenere il decoro del grado, e viſitando gl' infermi negli Spedali pubblici della Città, ſenza farſi ſchifo delle ulcere imputridite, e ſenza punto il pericolo apprendere di contrarre la

mali-

malignità delle febbri, appreſtava loro vigoroſo conforto con parole di ſinceriſſima compaſſione, qual pioggia benefica, che ne' fervidi meſi ſcende a temprare l'arſura de' Campi coll' innaffiarli: O carità ſoprafina, che in ſe ravvolge quante azioni Appoſtoliche eſigere mai poteſſero i Padri del Sagro Concilio di Trento! Azioni tutte di tal peſo, e merito, che da que' ſaggi illuminati ſuffraganti ben ponderate, e diſcuſſe, eſſi convennero doverſi fra tutt' i Candidati a Lui conſegnare le Chiavi dell' Univerſale Chieſa Cattolica in queſti tempi del più torbido ſconvolgimento, ne' quali l'orror dell' armi gran parte ingombra dell' Europa, che difformata moſtra le lacere membra, e le aperte piaghe di tante ſue deſolate Provincie floride, ricche, e mercantili poc' anzi. In queſti tempi, ripiglio, qual gloria inſorge a queſta avventurata Città, quale diſtinto luſtro a queſt' Almo Collegio de' Nobili Giure-Conſulti dall' avere quella un ſuo Patrizio, queſto un ſuo Collega, Capo di tutto il Mondo Cattolico, Superiore a tutt' i Principi, e Monarchi, il quale per origine, per nobiltà, per ſangue, e per amorevolezza sì da vicino con Loro comunica, come con ſomma degnazione ſe lo reca Egli ſteſſo a piacere, e ſe ne dichiara colle più vive benigne eſpreſſioni dolciſſime ne' due inſigni memorabili Appoſtolici Brevi di recente loro ſpediti; onde vengono entrambi qualificati ſopra tant' altre Provincie vicine, e lontane? Che ſe ridonda in così alta gloria d'una Città antica Sede degl' Illuſtri ſuoi Avi, e di un Confeſſo, al cui novero Egli è aſcritto, il venerarlo in oggi Padre Santiſſimo, e Sovrano Protettore, quale argomento a Voi più forte di verace gloria, a Voi non iſpiegaſi Eminentiſſimo Principe, cui dato fu per ſorte invidiabile d'eſſergli Nipote, e di avere da Lui ſortita così plauſibile educazione.

Queſti tuttavolta non ſono pregi voſtri, ſe non ſe in quanto s'accrebbe per loro in Voi, e ſplendore, e

grandezza. Che ſarebbe giovato per l'acquiſto di eterna fama agli Annibali, ai Ceſari, agli Aleſſandri l'aver tratto regio il natale, ſe non aveſſero coltivato il marziale loro natìo temperamento nella militare diſciplina, mercè di cui giunſero a cogliere le Palme a faſci, con riportare da' poderoſi Eſerciti ſegnalate vittorie? E ſenza ſcoſtarmi dallo ſteſſo inclito voſtr' Ordine, qual nome, e grido avrebbero nel Mondo un Pietro Bembo, un Roberto Bellarmino, un Ceſare Baronio, uno Sforza Pallavicino, un Tolommeo Gallio per tacere d'altri innumerabili perpetui Luminari di quel Sacro Ceto, ſe non aveſſero inteſſuti cogli oſtri del manto i più fulgidi ornamenti della virtù? No, che più non debbo pertanto uſcire dalle ſingolari voſtre elevatiſſime prerogative, ſieno queſte dell' intelletto, ſieno parimenti dell' animo; che ben poſſono chiamarſi veri beni, per cui meritano gli Uomini d'eſſere altamente lodati.

E per farmi ſpeditamente da quelli, che la mente riſguardano: chi moſtrò più di Voi nel Seminario Romano, ove foſte additato per eſemplare, talento più fino, e perſpicace? chi di Voi ne fece uſo migliore? Voi, che indefeſſo applicando allo ſtudio delle facoltà a quell' età confacenti con iſcemare l'ore per fino di un congruo ripoſo, ne traeſte cotanto ſegnalato profitto, che viva, e vicina colà ne riſuona tutt' ora l'onorevole ricordanza, da dove uſcito, e chiamato dall'Eminentiſſimo Zio allora Paſtore vigilantiſſimo di Padova a ſpendere preſſo Lui dietro la pregievole ſua direzione li giorni, tanto vi approfondaſte nelle gravi Scienze, e ſpecialmente nelle Civili, e Canoniche Leggi, le quali formano l'umano coſtume, che in brieve tempo cimentatovi a rigido eſame la Laurea ne riportaſte con applauſo univerſale. E comecchè ad altri l'aver dato pubbliche prove di ſublime ingegno, ſarebbe per ventura ſtato cagione di fermar il corſo alle lunghe fatiche, ed aſſidue

eſer-

eſercitazioni dell' intelletto, fu anzi a Voi di ſprone per trapaſſare più oltre, e ſenza torcere il paſſo mai dalle intrapreſe applicazioni, così v'innoltraſte nelle ſode notizie alla vera ſapienza appartenenti, che ſcorto da vivo ſuperno raggio, con ampiezza d'animo nobile, e generoſo rinunziaſte a que' rilevanti diritti, che portava ſeco la maggioranza voſtra ſopra tre altri Fratelli in un ricco Patrimonio di ſoſtanze aſſai ridondanti, indi ſupplicaſte, ed otteneſte d'eſſere conſacrato Sacerdote da quel Zio ſteſſo, di cui ſeguiſte, quaſi ombra inſeparabile dal corpo, sì fedelmente le traccie maravigliose, che in età per anco freſca vi ammirò Padova pieno di Zelo, non tanto vegliar ſollecito al diſcoprimento di ciò, che macchiar poteſſe la monda, e terſa faccia della Chieſa, come franco, ed intrepido correrne al riparo, diſſipando le denſe, e foſche nebbie, con cui lo ſpirito maligno poteſſe ingombrarla, e con far sì, che ſvelto foſſe qualunque fiaſi abuſo, che alla purezza del coſtume recar poteſſe danno, e ruina.

Quindi del ſommo voſtro ardore pe'l maggior culto dell' Eterno IDDIO il grido ſi ſteſe della piena voſtra intelligenza, del fino diſcernimento, della prudenza incomparabile, de' religioſi puriſſimi coſtumi, e di quella inſigne modeſtia, e baſſo ſentimento di Voi medeſimo, che rende tanto degno, ed amabile il compleſſo delle altre virtù, ſi ſteſe, diſſi, il grido per fama promulgatrice ſu i ſette Colli Romani, ove da maturo conſiglio provido del ſuccitato ſempre con gloria BENEDETTO XIV. foſte alla carica di Referendario dell' una, e l'altra Segnatura, indi a quella di Protonotario Appoſtolico de' Participanti promoſſo, e infra non molto al Vicariato di San Marco in Roma, alla Preſidenza della Camera Appoſtolica, ed ultimamente di ultroneo ſuo eccitamento ſollevato al grado ragguardevole di Cherico di Camera; e ciò non per altrui ſupplica, o contemplazione, bensì pe'l ſolo riguardo alle ſempre

cre-

creſcenti in Voi ſingolari prerogative, come ne ſcriſſe al medeſimo voſtro Gran Zio. Ed oh quale vivo ſentimento di gioja deſtar ſi dovette nell' amoroſo animo di Queſti, per vedervi ſalito di grado in grado coll' appoggio delle ſole voſtre Virtù a così alte Dignità, e ſoſtenerne li graviſſimi peſi con tanta riputazione! Come avrà Egli rivolti ſoavemente gli ſguardi verſo di Voi oggetto degno delle maggiori ſue compiacenze, perchè tutto ripieno del ſuo ſpirito? Parmi udirlo fra ſe ſteſſo ragionar così. Or ecco l'ubertoſo frutto, che alfin raccolgo dall' aver io all' alta ſituazione del di Lui cuore aggiunta la Fabbrica d'una provvida educazione. Ma ergete pure, o Sacro Eroe, a ſegno più elevato le giuſte voſtre ſperanze, che Voi per appunto da Conſiglio Eterno della Suprema Provvidenza deſtinato ſiete a maggiore ſuo eſaltamento.

E che ſia il vero, mentre l'ammirevole Nipote nell' eſercizio della nuova Carica con incredibile accuratezza, e zelo indefeſſo compie le parti tutte in quella preſcritte; ecco quel BEATISSIMO PADRE, che poc'anzi nel decoroſo ufficio avealo coſtituito, logoro, e franto, più che dall' età, dalle lunghiſſime fatiche di mente occupata mai ſempre, e negli affari più ſpinoſi, e malagevoli, e nelli più alti ſtudj cedere dovette alla dura indiſpenſabile condizion di natura. Quinci apreſi l'adito, onde per le belle ammirande prove nel Principe Zio da' Latini Padri ammirate Egli ſia al Vaticano portato, alla di Lui mano affidandoſi il Supremo Governo della Nave di Piero, e ſia nel tempo ſteſſo omai riſtorata la perdita non mediocre, che già fece queſta Patria dell' Egregio ſuo Concittadino Eroe incomparabile, ſplendidiſſimo Lume, e fermiſſimo ſoſtegno della Romana Cattolica Chieſa il Grande INNOCENZO XI. di ſempre illuſtre immortale rimembranza. Or giunto è quel tempo, Ornatiſſimi Aſcoltanti, in cui ſi avveri il mio preſagio. Aſceſo dunque ſu 'l Soglio Pontificio il novello Paſtore di tutta la Criſtiana Greggia, prende a rivolgere nella

mente

mente il penſiero d'eſſere fra le geloſe graviſſime cure, che l'altiſſimo di Lui miniſtero eſige, importantiſſima quella di riempiere li Seggi vacanti nel Romano Senato di ſcelti Perſonaggi, i quali per dottrina eccellente, per ſaggio accorgimento, per illibatezza de' coſtumi, e per ardente ſpirito di ſoſtenere, ed ampliare le glorie della Religione di Criſto ſieno i più capaci, ed opportuni Miniſtri fedeli delle ſovrane ſue zelantiſſime idee; ma nella traſcelta ſia pur Egli, quanto ſi voglia, alieno dalla menoma adeſione, a chi gli appartiene per ragione di ſangue, che ſenza offendere li dritti di Giuſtizia non può diſpenſarſi dal conſiderare il merito così diſtinto di un tale Nipote: onde ſpinto, e da' notorj ſublimi pregi in eſſo Lui riconoſciuti, e dalle reiterate ſupplichevoli iſtanze per opera dell' Eminentiſſimo Cardinale Decano dal Sagro Collegio a queſto fine raſſegnategli, e più dalle ſuperne diſpoſizioni così ordinate, è coſtretto malgrado le anſioſe perpleſſità, e le lunghiſſime ritroſie alzarlo a quel grado, che nella Chieſa di DIO al primiero è più vicino.

Oh qui ſi, che qual Pianta da' troppo anguſti ricinti divelta, che in ſe le vigoroſe ſue radici fermando racchiudeano, ed indi ripoſta in terreno più dovizioſo di umore, da cui maggiore riceve alimento, frutti più ubertoſi, e ſaporiti vedeſi produrre; tale Voi per la illuſtre traslazione voſtra da onorevole grado ad altro più amplo, e più decoroſo vi vedeſte aperto ſpazioſo il campo, dove compier potrete la viviſſima brama in Voi mai ſempre acceſa di ſerbare nella Criſtiana comunanza puro, ed illibato il coſtume. Ora umaniſſimi Aſcoltatori, che per lunga pezza vedeſte, avvegnachè non ſotto quell' aſpetto maeſtoſo, che ben richiedea la ſublimità del Suggetto, e l'elevatezza dell' ingegno voſtro, ſchierarvi innanzi lo ſtuolo numeroſo di quelle nobiliſſime virtudi, che ſenz' altrui encomio, o mio, già fanno per ſe ſteſſe luminoſo cerchio di gloria intorno al chiariſſimo nome

del noſtro Campione, ſo, che verrete meco di ſentimento, che la noſtra allegrezza mover debbe non tanto dall' eſſer Egli locato in sì alta, e ragguardevole parte, quanto dall' eſſervi ſalito non per benefizio di fortuna parziale, non per via di ricercati uffizj; ma portatovi, direi, a forza dal merito ſuo preciſo, e ſopraggrande, che, oltre la chiara nobiltà di ſua ſtirpe, traſs' Egli e dalla probità de' coſtumi, e dall' invitto ſuo zelo per la pietà Criſtiana. Sì veramente, ſi Eminentiſſimo, e Reverendiſſimo Principe per così degna voſtra eſaltazione eſulta di pieniſſima gioja queſta Città, che ſi pregia d'avervi ſuo Patrizio: feſteggia queſta preclara Adunanza, che l'Almo compone Ordin legale, cui aſcritto Voi foſte, ed acclamato; tutti per fine ci rallegriamo, come di bene aſpettato con impazienza, e bramato, e più ci allegriamo, perocchè nell'atto ſteſſo, in cui vi fate a raccogliere li già meritati ſublimi onori, nuovo argomento per Voi di gloria al Mondo tutto apparecchiate.

Nè altro a Me qui rimane, ſe non che a Voi Amantiſſimo Padre, ed Inſigne noſtro Protettore AMANZIO, mi rivolga ſupplichevole in un col Corpo nobile de' miei Colleghi, che in queſto Tempio ſtamane innanzi l'Altare de' tremendi Sacrifizj, ove reſtano depoſitate, venera le voſtre Ceneri, affinchè vogliate colle puriſſime di Voi preghiere avvalorare le umili ferventiſſime noſtre per impetrare a così degno Porporato dal Sommo Reggitore del Cielo, e della Terra lunga, e proſpera vita, la quale va congiunta colla gloria, e colle ſperanze di queſto Pubblico; ma ſpezialmente dell' enunziato Conſeſſo, dicea.

All'

All' Almo Collegio de' Nobili Signori Giure-Conſulti

CONTI, CAVALIERI, E GIUDICI

DI COMO.

SONETTO.

D'AMANZIO l'Ara ecco di nuovi incenſi,
Fuma odoroſa per Te Nobil Stuolo,
Ed Inni nuovi, e nuovi Voti accenſi
Spiegano giubilando al Cielo il volo.

Sì, i veggo penetrar tra raggi immenſi,
Che in Trina Luce ſpande un Lume ſolo;
I ſanti aſcolto irrevocabil ſenſi,
Che pel Mondo, e pel Ciel libranſi a volo:

Regni CLEMENTE in Vaticano, e a lato
Abbia il Nipote, cui a dritto onora
Purpurea Inſegna del Latin Senato;

Queſti, perchè ſotto 'l gravoſo pondo
Non allenti il Gran Zio, ſoſtenga ogn' ora
Lo ſtanco braccio reggitor del Mondo.

Del Propoſto Don Benedetto Odeſcalco Somaſco.

SO-

SONETTO.

TU, che dall' alto del vicino Monte
Ten ſtai mirando la naſcente Aurora,
Una Stella ti appar lucida in fronte,
Che foriera del Dì ti ſegna l'ora:

S'alza indi a poco il Sol ſu l'Orizzonte
Pregno di luce, e l'Orbe tutto indora:
La Stella il ſiegue, e ſe ben ei tramonte,
Luminoſa nel Ciel la ſcorgi ancora;

Vanne del Lazio alla Sovrana Duce,
E là vedrai con nuova forma, e bella,
Come i Pianeti ancor quel Suol produce.

Volgi poi l'occhio in queſta parte, e in quella,
Che, preſo dal chiaror di tanta luce,
Dirai: CLEMENTE è il Sol, CARLO la Stella.

Dell' Arcidiacono Volta Dottore Collegiato.

SO-

SONETTO.

MIra quali di gloria auguſti frutti
Quella, o COMO, Virtù, che chiudi in ſeno,
Abbia anche lungi dal natìo terreno
Mercè del Ciel ne' ſuoi bei rami addutti!

Ove rompe il Mar d'Adria i gonfi flutti,
Quando allenta più Noto all' ire il freno;
Ivi men glorioſi, o degni meno
Suoi Germi no non ſono al Ciel produtti.

Un Ramo ſuo gentile al Tebro in riva
Dell' aurato Triregno adorno ſplende
D'ogni eſimia virtute altero eſempio.

Altro d'Oſtro fiammeggia: e quando viva,
Come del Gran CLEMENTE imagin rende,
Fora al ſuo grado Succeſſor nel Tempio.

Di Don Franceſco Ferrario C. R. S.

Die 6. Martii 1759.

I M P R I M A T U R.

Fr. Hyacinthus Thomas Baroni Inquiſitor Generalis Novo-Comenſis.

A Sancto Benedicto L. T.